



**Antonella Rocca**

## **Il cacciatore sfortunato** **Esperienza di sonorizzazione nella scuola dell'infanzia.**

Come si può descrivere, a posteriori, l'inizio di un'esperienza nuova? Mi risulta sempre molto difficile. Ma proviamoci. I primi momenti, la scoperta reciproca. "Buongiorno, io sono la maestra di musica!"; e voi siete tanti, piccoli, con gli occhi grandi, tutti diversi. Ho tanta voglia di mostrarvi quello che è per me la musica, farvi provare quello che la musica ha fatto nella mia vita sin da quando sono bambina, e solo le cose più belle.

Il primo giorno arrivo carica di roba nella scuola dell'infanzia dell'istituto comprensivo di Serrastretta (CZ), e così tutti gli altri giorni: la borsa carica di strumentini, la chitarra, la tastiera, due grandi coperte colorate; e poi ancora la borsa con i foulard, dei grandi cartelloni sui quali ho disegnato delle sequenze ritmiche. Il giorno prima di ogni incontro preparo accuratamente la lezione. Programmo un certo numero di attività che consentano ai bambini di approcciarsi alla musica sotto ogni suo aspetto, così che ogni ora passata insieme ci sia modo di lavorare sul ritmo, sulla voce, sull'espressione corporea, sulla pratica strumentale, sull'ascolto attivo. La complicità si crea abbastanza in fretta; qualche sguardo curioso, e si comincia: "Bambini, ogni nostra lezione inizierà e terminerà con questa canzoncina". Do re mi fa sol, sol fa mi re do; lo ripetiamo insieme, sottolineando i suoni con dei gesti sul corpo, ed è come se queste cinque note fossero sempre state dentro di loro e si fossero in quel momento risvegliate. Aggiungiamo anche il testo "si comincia già, si comincia già", oppure "si finisce già, si finisce già", per i saluti conclusivi. Da quel momento in poi guai a dimenticare il rito ad ogni incontro! I bambini sanno essere molto severi se non si rispettano le consuetudini stabilite. Dopo le prime lezioni, il saluto d'inizio è divenuto un momento più articolato: canzoncina iniziale; piccoli vocalizzi sulla sillaba iniziale di ciascun nome dei presenti in classe; sillabazione dei nomi di ciascuno di loro su melodie nell'ambito delle cinque note, enunciate da me e ripetute subito dopo per imitazione. Queste attività mettono di buon umore il bambino, il quale si sente amato, parte di un tutto, di una cosa bella, e sorride quando sente il nome dei suoi amici, oltre che il proprio. Il suo nome, e quello dei suoi compagni, sono diventati musica!



E dunque si parte. Dopo i saluti, che racchiudono già un piccolo bagaglio di esperienza musicale, le attività si susseguono ad una velocità che non avevo previsto. Ora siamo in piedi, a girare in cerchio, mano nella mano, cantando una canzone; un momento dopo siamo a terra, in cerchio, con le gambe incrociate, a far passare di mano in mano una maracas; e poi di nuovo in piedi, a ballare sulle note di Mozart, di Grieg, di Satie. Il tempo passa vorticosamente, i momenti di gioia sono tanti, le difficoltà non mancano. Motivo di attrito sono spesso gli strumentini, o il colore del foulard: “Io volevo il triangolo!” “A me piace di più il foulard rosso!”, frasi venute fuori di consueto e non facili da contrastare con strategie adeguate. “Non preoccupatevi! Nel gioco successivo ciascuno di voi cambierà il proprio strumento con un compagno, dicendo grazie con un bel sorriso”. Questo è stato il mio tentativo più riuscito, nel quale lo scambio è diventato un momento per interagire con gli amichetti, chiassoso ma necessario per superare il momento di crisi generato dalla voglia di ottenere l’oggetto desiderato.

Mi piacerebbe condividere con voi una delle attività svolte durante uno degli ultimi incontri, ovvero la sonorizzazione di una storia. Il tutto è nato durante un viaggio in treno, di ritorno verso casa, mentre leggevo un testo di didattica musicale nell’appassionante ricerca di spunti per arricchire l’incontro con i bimbi (ormai prossimo). Cercavo, in particolare, un’idea per terminare la lezione in modo divertente, nuovo e stimolante, per far sì che restasse a tutti un buon ricordo dell’incontro. Mi venne dunque l’idea di utilizzare la voce, il ritmo e gli strumentini per sonorizzare un racconto. Mi misi a lavorare il mattino successivo, e la sonorizzazione che venne fuori fu molto semplice e di breve durata, ma utile ad ipotizzare un percorso di crescente consistenza. Il lavoro creativo di associare degli elementi musicali a un racconto narrato mi richiamò alla mente il testo di Gianni Rodari “Grammatica della fantasia – Introduzione all’arte di inventare storie” (Torino, 1973, Einaudi), splendido viaggio nel mondo della creatività che lessi un po’ di anni fa e nel quale veniva illustrato, fra le altre cose, come creare una storia. Fu grazie a questa libera associazione della

mia mente che scelsi la prima delle “Fiabe al telefono” di Rodari, dal titolo ‘Il cacciatore sfortunato’. A questo punto l’idea era quella di inserire un sottofondo musicale che accompagnasse tutta l’attività. Scelsi in proposito il quarto movimento del quartetto di Mozart K458 noto come ‘La caccia’ (brano che in classe si rivelò efficace, poiché caratterizzato da ritmo vivace e incalzante, ma allo stesso tempo da una sonorità adatta ad accompagnare un racconto). Io avrei svolto il ruolo di voce narrante, ovvero quello di leggere la storia ad alta voce. Avrei avuto il compito di rendere la storia sempre interessante e di mantenere la loro concentrazione sempre viva, sperimentando quanto sia importante, in questi casi, modulare molto la voce, sull’acuto e sul grave, seguendo l’andamento melodico della frase, quasi come se anziché leggere si stesse cantando. I bambini, divisi in gruppi, personificavano i protagonisti della storia, riproducendo con la voce e con gli strumenti l’effetto sonoro (per lo più ritmico) che avevo loro assegnato, ogni qual volta il loro personaggio appariva nella storia.

Tutti seduti a terra, strumentini in mano, si comincia.

### **“Il cacciatore sfortunato”.**

Sottofondo musicale: Quartetto per archi K 458, ‘La caccia’, quarto movimento - W. A. Mozart.

Personaggi: Giuseppe, la lepre, il fagiano, il merlo, il fucile con le sue molteplici onomatopee.

Gruppi:

- 1- Giuseppe - Strumenti: tamburelli; effetto sonoro: ‘ti titititi ta’ con la voce, mentre si battono i quarti sullo strumento;
- 2- la lepre - Strumenti: bongos; effetto sonoro: battere i quarti sullo strumento, pronunciando ‘hop’ ogni due quarti;
- 3- il fagiano - Strumenti: maracas e ovetti; effetto sonoro: ‘cichi-cichi, cichi-cichi’ con la voce, accompagnandosi con il suono degli strumenti;
- 4- il merlo - Strumenti: triangolo e marimba; effetto sonoro: percuotere sullo strumento i quarti, sottolineando ogni colpo con un leggero fischio;

Altri effetti sono da realizzare tutti insieme, richiesti dall’insegnante durante la narrazione.

Inizia il racconto.

Voce narrante: -Prendi il fucile, Giuseppe, prendi il fucile e vai a caccia, - disse una mattina al suo figliolo quella donna. - Domani tua sorella si sposa e vuol mangiare polenta e lepre.

Giuseppe prese il fucile e andò a caccia (*gruppo 1*). Vide subito una lepre che balzava da una siepe e correva in un campo (*gruppo 2*). Puntò il fucile, prese la mira e premette il grilletto. Ma il fucile disse: Pum!, (*ripetere Pum! tutti insieme*) proprio con voce umana, e invece di sparar fuori la pallottola la fece cadere per terra.

Giuseppe la raccattò e la guardava meravigliato. Poi osservò attentamente il fucile, e pareva proprio lo stesso di sempre, ma intanto invece di sparare aveva detto: Pum! (*tutti insieme ancora una volta*), con una vocetta allegra e fresca. Giuseppe scrutò anche dentro la canna, ma com'era possibile, andiamo, che ci fosse nascosto qualcuno? Difatti dentro la canna non c'era niente e nessuno.

- E la mamma che vuole la lepre. E mia sorella che vuol mangiarla con la polenta...

In quel momento la lepre di prima ripassò davanti a Giuseppe (*gruppo 2*), ma stavolta aveva un velo bianco in testa, e dei fiori d'arancio sul velo, e teneva gli occhi bassi, e camminava a passettini passettini (*imitiamo tutti insieme, sugli strumenti, i passettini della lepre*).

- Toh, - disse Giuseppe, - anche la lepre va a sposarsi. Pazienza, tirerò a un fagiano.

Un po' più in là nel bosco, difatti, vide un fagiano che passeggiava sul sentiero (*gruppo 3*), per nulla spaventato, come il primo giorno della caccia, quando i fagiani non sanno ancora che cosa sia un fucile.

Giuseppe prese la mira, tirò il grilletto, e il fucile fece: Pam!, disse (*tutti insieme*): Pam! Pam!, due volte, come avrebbe fatto un bambino col suo fucile di legno. La cartuccia cadde in terra e spaventò certe formiche rosse, che corsero a rifugiarsi sotto un pino (*imitiamo tutti insieme, con la voce e sugli strumenti suonati alla rinfusa, le formiche che corrono spaventate*).

- Ma benone, - disse Giuseppe che cominciava ad arrabbiarsi, - la mamma sarà contenta davvero se torno col carniere vuoto.

Il fagiano, che a sentire quel pam, pam, si era tuffato nel folto, ricomparve sul sentiero, e stavolta lo seguivano i suoi piccoli, in fila, con una gran voglia di ridere addosso, e dietro a tutti camminava la madre, fiera e contenta come se le avessero dato il primo premio.

- Ah, tu sei contenta, tu, - borbottò Giuseppe. - Tu ti sei già sposata da un pezzo. E adesso a che cosa tiro? Ricaricò il fucile con gran cura e si guardò intorno. C'era soltanto un merlo su un ramo, e fischiava come per dire: «Sparami, sparami» (*gruppo 4*).

E Giuseppe sparò. Ma il fucile disse: Bang! (*tutti insieme*), come i bambini quando leggono i fumetti. E aggiunse un rumorino che pareva una risatina. Il merlo fischiò più allegramente di prima, come per dire: «Hai sparato, hai sentito, hai la barba lunga un dito». (*ripetiamo la frase, con enfasi, tutti insieme*)

- Me l'aspettavo, - disse Giuseppe. - Ma si vede che oggi c'è lo sciopero dei fucili. Così sconsolato, Giuseppe torna a casa (*gruppo 1*).

- Hai fatto buona caccia, Giuseppe? - gli domandò la mamma, al ritorno.

- Sì, mamma. Ho preso tre arrabbiature belle grasse. Chissà come saranno buone, con la polenta.

Nello svolgere questa attività, è capitato spesso che i bimbi intervenissero con le loro libere onomatopée, un po' espresse per attirare attenzione, un po' per spontaneità creativa. In ogni caso è bello e costruttivo aiutarli a incorporare la propria creatività nell'ambito dell'attività in via di svolgimento; far sì che essi sentano di poter contribuire positivamente sul lavoro di classe, allontanando pian piano il bisogno di esprimersi in maniera esuberante pur di essere ascoltati.

Il mio lavoro con i bambini della scuola dell'infanzia non è ancora terminato nel momento in cui scrivo questi pensieri. Ho appreso già moltissimo da tutti loro. Abbiamo un mese di lavoro insieme, un mese per conoscerci e sperimentare; ascoltare e crescere; utilizzando un'espressione di G. Rodari, "...per coltivare la creatività in tutte le sue direzioni".

